

INTRODUZIONE ALL'ASSEMBLEA CONCLUSIVA

Card. Antonio María JAVIERRE ORTAS

1. Sono molto grato per l'invito a prendere parte alla conclusione di questo 1° Congresso Internazionale di Studi su San Giovanni Bosco.

Confesso di non avere alcuna simpatia per un certo esercizio delle chiavi: «aprire e chiudere» un simposio, senza partecipare ai lavori e senza conoscere davvero i risultati dello studio.

Fortunatamente non è questo il caso. Ma anche a prescindere dalle differenze, la qualità degli oratori di questo pomeriggio conferisce valore sostanziale a questa chiusura; per non parlare dei rapporti intimi che mi legano a un Congresso molto elevato e ben riuscito.

2. Non ne parlo per sentito dire. C'è sempre la possibilità di una partecipazione che in questo caso mi sembrava doverosa. Ma c'è stata inoltre una presenza di altro tipo, che mi piace far conoscere ora.

Più d'uno dei partecipanti mi ha chiesto con una certa preoccupazione: «Non vi offenderete voi, Salesiani, se noi, per rispetto alla storia, diamo l'impressione di voler demolire certi piedistalli tanto superflui quanto inconsistenti?».

La prima reazione istintiva per chi si trova per volere del Papa a curare la Biblioteca e gli Archivi vaticani è stata di riferirmi al pensiero di Leone XIII, allorché mise i documenti, fino allora segreti, a disposizione degli studiosi di tutto il mondo: «Prima legge della storia è non osare di dir nulla di falso; e poi di non tacere nulla di vero». Il latino mi sembra ancor più forte: «*Primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat; deinde ne quid veri non audeat*».

Come studiosi anche i salesiani che, per obbedienza, consumano la loro vita nel mondo universitario sanno di essere sempre al servizio incondizionato della verità; la quale – è sempre il Papa che parla – «*obscurari aliquando potest, exstingui non potest*».¹ I figli di don Bosco sanno che il loro Padre è un capolavoro; e che la realtà supera di molto ogni ritocco, per quanto fatto a fine di bene. Desidero vederlo com'è, non come qualcuno vorrebbe che fosse.

¹ LEO XIII, *Saepe numero considerantes*, 18 Aug. 1883, in ASS 3 (1884) 268ss.

3. Con il vostro permesso vorrei dispensarmi dal seguire la norma secondo cui, prima di dare la parola agli oratori, il presidente suol dire ch'essi non hanno bisogno di presentazione, salvo poi a presentarli subito, e magari a lungo. I nostri non hanno bisogno che si richiama i loro titoli e le loro pubblicazioni, perché tutti li conoscono. Ebbene, risparmiamo questo tempo dedicato a una presentazione superflua, e offriamolo ai Relatori.

Il prof. Scoppola ha molto da dire attorno a un suggestivo binomio: «Don Bosco e la modernità». Tutti siamo più che interessati di sentire, su un concetto tanto denso e controverso, il parere di uno specialista della storia moderna. I membri della Famiglia salesiana ricordano l'apertura del Centenario a Torino, e sono felici di sapere che sarà il Prof. Scoppola a precisare il rapporto di don Bosco con l'altro termine del binomio.

Don Braido poi (un nome ormai inseparabilmente legato al «Sistema preventivo»), ha come tema «Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco». Molti di noi hanno ben presente il bilancio lucidissimo da lui pubblicato in occasione del Centenario in «La Civiltà Cattolica». Egli terminava quell'articolo invitando a conservare la tradizione ricevuta da don Bosco, ad accogliere il suo apporto originale, a superare infine l'orizzonte del secolo scorso, ma alla luce di una metodologia che non tramonta. Siamo curiosi di conoscere le vie concrete che don Braido ha da suggerirci a seguito delle sue riflessioni e degli apporti del Congresso ormai arrivato al termine.

Facendo ritorno alla Biblioteca e all'Archivio del Vaticano, penso di poter dire – non senza un certo orgoglio – che anche all'UPS è in vigore la norma dettata agli Archivisti da Paolo VI; cioè che anche i nostri storici hanno «il massimo rispetto pei monumenti», pei documenti; perché anch'essi hanno coscienza che avere quel culto delle carte è «di riflesso avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà, la storia del passaggio di questa fase del *transitus Domini* nel mondo».² E, come Egli diceva in un'occasione simile, è appassionante evocare la storia della Chiesa sulla base di dati sicuri; perché «anche il più modesto documento, conservato con questo spirito, diventa un segno della sua presenza nel mondo, un argomento della sua missione, un'orma del Corpo Mistico nel cammino secolare della storia».

Alla quale appartiene don Bosco, i cui tratti fisionomici in base ai documenti i due illustri specialisti intendono precisare con rigore.

² PAOLO VI, 26 sett. 1963, *Insegnamenti*, I, 1963, p. 614s.